

Plexiglass, plastica, alluminio. Materiali moderni, attuali e soprattutto quotidiani, che nel loro frequente uso si vestono di una patina di antichità. Sono questi gli strumenti che Rósa Gísladóttir utilizza per fare dell'arte il "metro" di un presente di disattenzione e, al contempo, lo stimolo per un futuro che stiamo costruendo, spesso proprio all'insegna di quella distrazione.

Decisa a puntare l'attenzione sull'ecologia, tra teoria e pratica, sentimento e azione, l'artista trasforma oggetti di uso comune, facendo monumento del design anonimo, ricreandone forme e utilità, per poi farne opera, da interpretare e leggere alla luce della propria personale visione del mondo, tra passato, presente e futuro, in un dialogo di geografie e storia.

Proprio il confronto tra le epoche è quello che l'ha spinta a scegliere Roma come teatro del suo eco-messaggio d'arte. È qui, infatti, che, sin dal primo soggiorno, negli anni Ottanta, ha sentito la forza e la potenza dell'archeologia, come eredità non casuale dell'uomo per l'uomo. Di fronte ai "lasciti" del nostro ieri, diventa inevitabile domandarsi cosa l'uomo di oggi affiderà a quello di domani, in termini di salute del pianeta ma anche di storia e coscienza di sé.

È proprio sull'interrogativo che la Gísladóttir vuole puntare l'attenzione più ancora che sulla pratica di risparmio e riciclo, comunque elementi fondanti della sua ricerca.

Oggetti che, in diversa forma, esistono da sempre, se non altro nella funzione cui assolvono, diventano elementi di un più ampio dibattito sull'eternità, che riconosce all'uomo il dovere di farsi soggetto, anche laddove potrebbe e sembrerebbe esser solo oggetto.

Sono totem di luce e acqua, plastica e alluminio. Sculture di materia naturale e di materiale, invece, costruito da fantasia e tecnica. Archeologia del futuro, qui in dialogo con quella del passato che, in fondo, l'ha generata.

Dino Gasperini

Assessore alle Politiche Culturali e Centro storico

Chissà cosa direbbe un archeologo del futuro? Se fra duemila anni un ricercatore si mettesse a studiare la nostra epoca, riflettendo sugli oggetti che utilizziamo oggi quale potrebbe essere il giudizio sul nostro mondo di plastica, cellophane, cemento armato?

Immaginerebbe una società in cui l'uso non è legato alla continuità ma all'esaurimento della funzione. Una società che consuma non solo quello di cui ha bisogno ma anche quello che il gusto del momento gli detta. Che cambia automobile come cambia la camicia o rottama telefoni e televisori all'uscita di un nuovo modello. Una società in movimento, liquida come direbbe Zygmunt Bauman, che si circonda di tanti accessori colorati e accattivanti, che li inventa e produce in velocità.

Perché noi siamo quello che utilizziamo. In fondo l'uomo ha sempre bisogno delle stesse tipologie di oggetti. Bottiglie, ciotole, vasi, bicchieri, lampade. E la sua evoluzione cammina di pari passo con l'evoluzione estetica e funzionale di questi oggetti.

L'archeologo avrebbe di che catalogare e inventariare radio, auricolari, smartphone, tablet ma dovrebbe anche capire quale ruolo nella nostra società della comunicazione tutti questi oggetti hanno. Riportarli alla luce sarebbe solo il primo passo, dovrebbe poi ricostruirne il funzionamento e intuirne l'uso, l'utilità sociale. Traccerebbe così l'identikit di un uomo tecnologico a cui le protesi elettroniche consentono di stare nel mondo 24 ore su 24, di spostarsi nel tempo e nello spazio rimanendo fermo alla sua scrivania, di conoscere senza toccare e inventare simulando.

L'intuizione di Rósa Gísladóttir è proprio questa: rappresentare l'uomo attraverso i suoi utensili.

Come una moderna archeologa questa artista indaga l'uomo di ieri per comprendere quello di oggi. Censisce e ispeziona anfore, patellae, ciotole, colonne e le ri-costruisce con i materiali che le sono congeniali: dischi di plexiglass, inchiostro, acqua, luce. Ne vengono fuori enormi installazioni che ricalcano gli originali romani. La Patella in plexiglass e piccole lampade; il calix o il kantharos di jesmonite (un materiale passpartout che riproduce ora il legno ora il marmo o il metallo) o ancora le colonne realizzate con bottiglie di plastica.

Il contemporaneo giustapposto all'antico in un incontro che, invece di segnare la distanza, sancisce la continuità tra l'uomo del passato e quello del futuro. Tra il protagonista della storia e quello della tecnica. In un balzo ideale che recupera, attraverso l'arte quello spazio e tempo che credevamo perduti.

Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale

È stato un grande onore per l'Ambasciata d'Islanda in Italia avere la possibilità di contribuire alla realizzazione della mostra di Rósa Gísladóttir a Roma. L'invito a fare una mostra nei magnifici spazi dei Mercati di Traiano presso i Fori Imperiali è di immensa importanza per l'artista e per l'arte islandese.

La mostra di Rósa é un esempio significativo del valore che il governo islandese attribuisce alla promozione della cultura e dell'arte fuori dei confini, in quanto la considera uno dei fondamenti della sua politica estera.

Rósa Gísladóttir ha un lungo e straordinario curriculum sia in Islanda che all'estero. Le sue opere ora esposte a Roma hanno un messaggio rilevante per la città e la sua storia.

Nella sua arte Rósa Gísladóttir trae ispirazione dalla tradizione formale dell'Occidente, che affonda le sue radici nella cultura antica greco-romana. In tal senso la sua arte è come una ricerca archeologica nella storia delle forme classiche. Dello stesso tempo indaga con i suoi lavori la funzione contemporanea di queste forme e mostra come la nostra contemporanea società dei consumi con tutti i suoi imballaggi di plastica, che sono anche soggetti di regole estetiche e storiche, abbia alterato le funzione di queste forme. Dall'essere una parte integrante della natura rispecchiando le sue leggi, queste forme si sono trasformate in una materia aliena, minacciando l'ecosistema e l'equilibrio della natura. Sembra che questo processo sia avvenuto in un tempo relativamente breve e senza che l'uomo fosse cosciente della gravità delle conseguenze.

Nella mostra "Come l'acqua, come l'oro" abbiamo sei sculture di forma grande e simmetrica realizzate in resina sintetica e una scultura in alluminio. Il titolo della mostra viene dalle parole "L'acqua è ottima, ma l'oro è splendente" incise su una delle opere più significative, un icosaedro. Esse vengono dall'Ode del poeta greco Pindaro (518-438 AC.), che ci ricorda che, anche se l'oro è bello e prezioso, rimane senza valore per noi se restiamo privi di acqua. Tutte le opere si relazionano con gli spazi dei Fori Imperiali che possiamo senza dubbio chiamare la più importante area archeologica dell'Europa.

Molte istituzioni e vari soggetti pubblici e privati hanno contribuito alla realizzazione di questa mostra. Come rappresentante del governo islandese vorrei esprimere la mia gratitudine alle autorità di Roma Capitale e in particolare alla Sovrintendenza ai Beni Culturali e allo staff del Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano per la loro preziosa collaborazione e per il loro contributo a fare di questa mostra un successo. Mi auguro che sia i Romani che gli altri visitatori apprezzeranno questo importante evento culturale.

Berglind Ásgeirsdóttir Ambasciatore d'Islanda in Italia

La mostra di Rósa Gísladóttir nel Museo dei Fori Imperiali a Roma è un evento storico per l'arte islandese e allo stesso tempo una testimonianza dei forti legami culturali tra l'Islanda e Roma, dalla Cristianizzazione dell'Islanda nell'anno 1000 fino ai giorni nostri. L'arte di Rósa, fin dalla sua prima mostra personale a Reykjavík nel 1984, è sempre stata caratterizzata da una rigorosa concezione formale che ha le sue radici nella tradizione classica tracciata da Atene e Roma.

È perciò un grande piacere vedere la sua opera collocata in un ambiente che deve essere considerato uno dei "luoghi sacri" di Roma, la culla della cultura occidentale. L'arte di Rósa allo stesso tempo fa ricordare il passato e propone una sfida al presente. Collega così due mondi distinti ma correlati.

Questa mostra senza alcun dubbio rafforzerà i legami culturali tra le due nazioni, da una parte all'altra del continente europeo.

Jón Gnarr

Sindaco di Reykjavík

ROSA E IL FASCINO DELLE FORME

Ho la fortuna di scrivere quando ormai le opere di Rosa sono già nei Mercati di Traiano, al cospetto della Storia e subito immersi nelle tante storie quotidiane. Sembrano oggetti delicatamente adagiati per terra ma provenienti da un lungo viaggio ideale. Quello che ha affascinato e, confermo, affascina nella proposta di Rosa è la sua capacità di aderire alle forme antiche, utilizzando materiali moderni. Ma questo è solo l'aspetto più epidermico e, se vogliamo visionario, della sua creatività artistica.

Il messaggio critico va molto oltre e si rivolge ad un futuro o meglio ad un lascito tempestoso alle prossime generazioni: l'antichità tuttora si perpetua nelle "certezze" della forma e della matericità, noi contemporanei cosa lasceremo? Tempesta, appunto, in un mare di plastica!

Certo l'accostamento provocatorio tra il brutto ritratto di Costantino il Grande e la "colonna" realizzata in capienti bottiglie di plastica colorate, riempite di acqua e illuminate, sciocca il visitatore ma, conoscendo la storia del ritratto fa anche riflettere. La testa e il volto vengono infatti riutilizzati nel tempo per diverse fattezze, per poi finire in ...una fogna nel Foro di Traiano!

A parte questo caso "illustre", l'antichità ha lasciato il suo "butto" (termine familiare agli archeologi durante le operazioni di scavo: si "butta" ciò che non fornisce elementi riconducibili a dati conoscitivi certi). Tonnellate di cocci che noi oggi pazientemente cataloghiamo e faticosamente interpretiamo, ma che per loro non avevano più valore. La produzione di certi manufatti era già seriale, per la società romana si parla infatti di organizzazione del lavoro "pre-industriale"; gli squilibri sociali erano molto pesanti e la divisione in classi assolutamente rigida. Certo al tempo stesso il sistema amministrativo, giuridico, religioso permetteva di inglobare ed assorbire le popolazioni vinte in un ordine che prevedeva una struttura centralizzata, ma con capacità di mediazione locale impensabile in altri imperi dell'antichità e, soprattutto, creando quel sistema giuridico che ancora oggi costituisce la base del diritto della nostra cara, vecchia Europa.

L'architettura e la tecnica costruttiva sono in certi casi sperimentali e tuttora stiamo studiando per capire effettivamente come mai la copertura della Grande Aula, malgrado gli eventi traumatici leggibili nel suo conglomerato, non sia crollata! La scultura inserita/progettata con l'architettura portava con sé l'immagine degli dei e l'anelito di uomini che aspiravano agli dei. Per questo c'è una ricerca nell'iconografia antica che cerca l'equilibrio, la perfezione. Rosa ha "visto" certe linee e le ha catturate, ripercorse e restituite, sapendo che noi non possiamo più, attraverso queste, anelare ad alcun Dio. Con questa consapevolezza, ma anche con coraggio Rosa ha cercato nella dimensione del dettaglio ingrandito come nell'uso delle bottiglie colorate, un diverso equilibrio e un diverso confronto con la Storia e la Natura, in un luogo fortemente caratterizzato dal punto di vista architettonico, contaminato dallo scorrere del Tempo e dall'osmosi con la città convulsa, ieri come oggi.

Noi cosa lasceremo dunque? Non possiamo abituarci all'idea che lasceremo il vuoto né possiamo appassionarci romanticamente e unicamente alle rovine dell'antico, ma queste sono la nostra memoria per guardare comunque al futuro.

E' vero, stiamo agendo in modo negativo verso la Terra, patria comune, ma il nostro "progresso" comunque ha rivoluzionato la nostra vita su questa Terra, solo che non lo ha saputo fare in modo equilibrato e ben distribuito. Tanta ricchezza, tanta ignoranza. E' questo equilibrio che dobbiamo cercare e Rosa, forse inconsapevolmente, lo fa, perché restituisce forma e dignità alla bottiglia di plastica attraverso il liquido, il colore, la luce, richiamando la (presunta) perfezione della forma antica.

Lucrezia Ungaro
Responsabile del Museo dei Fori Imperiali